

inquadramento dell'amor cortese nel contesto del movimento spirituale polivalente del XII secolo sarebbe stato desiderabile. Più che dell'origine della lirica provenzale si dovrebbe forse discutere sulla sua originalità e sulle sue relazioni con, da una parte, il movimento cisterciense e, dall'altra, il ciclo del Graal.

IOAN P. CULIANU

R. RUSCONI, *L'attesa della fine. Crisi della società, profezia ed Apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378-1417)*, « Studi storici », 115-118, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1979. Un volume di pp. 282.

Il volume ha per oggetto un periodo ricco di avvenimenti ecclesiastici e di tensioni religiose. A partire dal 1378 — allorché avviene la duplice elezione di Urbano VI e Clemente VII, che apre un quarantennio di lotte e lacerazioni nella Chiesa — profezie ed attese escatologiche si moltiplicano e paiono quasi trarre conferma dal corso degli avvenimenti; mentre gli eventi, considerati alla luce di previsioni spesso elaborate *post factum*, risultano a loro volta maggiormente comprensibili ed accettabili. Dense e spesso imprevedute le vicende, complicate ed intricate le visioni e le profezie che furono formulate per decifrarle, in un processo ermeneutico ininterrotto rinvianti dal testo alla storia e dalla storia al testo.

Nell'Introduzione al volume, Roberto Rusconi giustifica il lavoro dal punto di vista storiografico: egli si propone di sanare lo iato esistente fra l'indagine di Eugenio Dupré Theseider sulle attese escatologiche durante il periodo avignonese e quella di Etienne Delaruelle riguardante le implicazioni apocalittiche della predicazione popolare ai primi del Quattrocento. In effetti, la ricerca costituisce il primo esame approfondito, organico e completo di dottrine, idee ed aspirazioni presenti nella cultura religiosa italiana fra Tre e Quattrocento.

Non sono naturalmente mancati negli ultimi anni contributi di alto livello riguardo ad esperienze limitate e a temi ben individuati; basta d'altronde scorrere i capitoli dell'opera di Rusconi per rendersi conto di quanto egli debba ad autori quali Dupré, Garin, Manselli, Miccoli, Cracco, Tognetti, Merlo; inoltre, lo stesso Rusconi aveva già dedicato alcuni precedenti studi ai Fraticelli, a Manfredi da Vercelli e a Bernardino da Siena. Ma assolutamente nuovo e proprio di quest'opera è lo sforzo di riordinare questioni e ricomporre ambiti profondamente differenziati secondo una prospettiva unitaria.

Fra i numerosi riferimenti storiografici, l'autore appare particolarmente attento alla ricostruzione che di questo periodo compie Giovanni Miccoli

nella sua *Storia religiosa*¹. Rusconi ne condivide innanzitutto l'interpretazione complessiva dell'evoluzione del clima religioso e del senso delle attese escatologico-apocalittiche durante il grande scisma d'Occidente: lontane dalle tensioni riformatrici che avevano percorso il sec. XIII e la prima metà del XIV, le attese del periodo dello scisma esprimono esigenze confuse di effettiva trasformazione delle istituzioni ecclesiastiche e civili. Conclusasi tragicamente l'esperienza dei Fraticelli, esse manifestano via via il clima di progressivo ripiegamento comune ai circoli religiosi ufficiali. Caduta ogni istanza di rinnovamento profondo ed ogni interesse per i tempi e le modalità della fine del mondo, visioni dottrine e profezie sopravvivono come tema di predicazione, motivo di stimolo alla conversione individuale e alla purificazione interiore dei fedeli. Proprio nel confronto con la storiografia più recente Rusconi dà prova di equilibrio e finezza di analisi. Tra i due poli delle inquietudini trecentesche e della ricomposizione ecclesiale degli inizi del Quattrocento egli delinea un quadro ricco e movimentato della sensibilità religiosa del tempo: al chiuso pessimismo del vallombrosano Giovanni delle Celle fa riscontro l'attesa di una radicale *renovatio mundi* da parte dell'agostiniano Luigi Marsili; le aspirazioni alla palingenesi diffuse dai Fraticelli lasciano gradualmente il posto a un clima di devoto ripiegamento che caratterizza movimenti quali quello dei Bianchi; alla predicazione apocalittica di un Manfredi da Vercelli, suscitatrice di tensioni e aspettative fra le classi subalterne e fra le donne, si contrappone la sostanziale staticità delle concezioni escatologiche di S. Bernardino da Siena.

La complessità della materia trattata determina anche in un certo senso lo stile e la struttura della ricerca. L'opera risulta composta di sei capitoli oltre all'Introduzione; la suddivisione dei capitoli è determinata non dal succedersi cronologico degli eventi (sebbene fra un capitolo e l'altro si registri una progressione temporale), bensì dall'individuazione di differenti blocchi tematici. Ciascuna di queste aree è caratterizzata da uno o più problemi, ciascuna ha una propria coerenza ed unità formale e si differenzia dalle altre per l'approccio e per il linguaggio prescelto.

Prima di passare ad un esame più ravvicinato dell'opera, è utile chiarire quale sia dal punto di vista storiografico il principale bersaglio della ricerca di Rusconi. Egli polemizza in particolare con Marjoree Reeves, le cui opere dedicate a Gioacchino da Fiore e al gioachimismo paiono a Rusconi ora lacunose (pp. 11-12), ora discutibili per le soluzioni offerte a problemi specifici (cfr. pp. 28, 52, 64, 71, 116, 128, 145, 154, 161, 173, 181, 222, 227, 233). Più in generale, l'autore critica l'«ottica libresco», che costituirebbe «il maggior limite intrinseco» di lavori, quali quelli della Reeves,

¹ Cfr. G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'Impero Romano al secolo XVIII*, vol. II/1, Torino 1974, pp. 431-1079.



che si fondano solo sull'esame di testi letterari, prescindendo da una puntuale ricostruzione dei relativi contesti storici: il giudizio, che riprende quello formulato a suo tempo da R. Manselli nei confronti dell'opera principale della Reeves², appare condiviso dalla maggior parte della storiografia italiana contemporanea, che ha in genere tratto ampio profitto dal lavoro di scavo compiuto dalla studiosa inglese rifiutando ad un tempo i criteri fondamentali e le linee ispiratrici delle sue ricerche. Rispetto all'impostazione della Reeves, Rusconi appare quindi preoccupato di collegare idee a protagonisti reali e di connettere religione, cultura e società. L'intento, più facile a dichiararsi che a realizzarsi, può dirsi nel complesso raggiunto, poiché l'autore individua nessi e articolazioni significativi senza mai indulgere a riduttive semplificazioni.

Il primo capitolo (pp. 17-35) è dedicato all'esame della crisi delle istituzioni ecclesiastiche nell'ultimo ventennio del XIV secolo. Dal 1378 in poi, il problema più discusso è quello dell'identificazione della legittima gerarchia ecclesiastica; per risolverlo, nei circoli ufficiali si ricorre anche alla letteratura profetica e visionaria. Rusconi discute in questo capitolo iniziale la figura e l'opera di Caterina da Siena e rileva che Caterina « si colloca ben al di fuori delle attese escatologico-apocalittiche e del profetismo più o meno visionario del suo tempo » (p. 34): come avverrà per Brigida di Svezia e per molti altri, solo dopo la sua canonizzazione, avvenuta nel 1461, Caterina diverrà un ascoltato *testis propheticus*.

I due successivi capitoli (pp. 37-84; 85-132) sono dedicati al profetismo a Firenze. Rusconi muove dalla questione storiograficamente dibattuta dei rapporti esistenti fra i Ciompi e i Fraticelli; contro la posizione di N. Rodolico e le più recenti argomentazioni di D. Weinstein, egli esclude una lettura « politica » delle profezie circolanti a Firenze al tempo dei Ciompi e mostra la reciproca estraneità esistente fra questi e i Fraticelli. Se il problema del rapporto tra dissenso religioso e dissenso sociale e politico non è risolvibile nei termini ingenui e semplificatori del legame prospettato dal Rodolico, Rusconi avverte d'altronde che non è possibile intendere il movimento dei Fraticelli come un'entità assolutamente estranea alle tensioni della *civitas* fiorentina. La questione è in effetti assai complessa, poiché se da un lato i Fraticelli costituiscono un'organizzazione assolutamente minoritaria e rigidamente settaria, dall'altro le loro dottrine e aspirazioni giungono ad influenzare e a permeare le cerchie religiose ufficiali. Emerge così l'oggettiva ambiguità dell'escatologia fraticell'esca, le cui figure polimorfe poterono circolare ed essere decifrate secondo prospettive molteplici e diver-

genti. Emblematiche sono a questo riguardo le vicende redazionali dei *Vaticinia de summis pontificibus*: alla prima serie di *Vaticinia*, formulati ai primi del Trecento nella cerchia di Angelo Clareno e culminanti nel ritratto del futuro papa angelico, si affianca e si sostituisce una seconda serie, redatta da un gruppo di Fraticelli fiorentini prima del 1356; questa riflette un clima più cupo e pessimistico e si conclude con la raffigurazione dell'anticristo. Ma ecco che, negli anni compresi tra il concilio di Pisa e il concilio di Costanza, le due versioni si trovano riunite in una nuova redazione in cui la seconda serie è anteposta alla prima, cosicché la presentazione dell'anticristo precede le previsioni relative al papa angelico; di conseguenza anche il significato complessivo del testo si trasforma profondamente, in quanto esso si presenta ora come un invito alla fiducia e alla speranza nei confronti del papato e della gerarchia ecclesiastica futura.

Alla letteratura escatologica e profetica sono interessati anche umanisti quali Franco Sacchetti o Coluccio Salutati, che paiono comunque ispirarsi più al Petrarca e al Boccaccio che a fonti fraticellesche. La curiosità degli ambienti della cultura « borghese » fiorentina per le attese e le profezie si stempera negli inviti a far penitenza, ricorrenti negli epistolari privati.

Molto complessa è la figura di Giovanni Dominici, combattuto fra l'interesse alle tematiche escatologiche e l'avvertita esigenza di svolgere un'azione di vigilanza e di richiamo nei confronti di ogni ecceso anticipatore; ed in questo intimo conflitto si radica la sua contraddittoria valutazione del moto dei Bianchi.

Rusconi passa quindi a delineare la figura di Giacomo Palladini, vescovo di Firenze dal 1401 al 1410, autore di un opuscolo andato perduto intitolato *Somnium Nabugodonosor o Statua Danielis*. È possibile ricostruire le concezioni del Palladini ricorrendo alla circostanziata denuncia dell'opuscolo presentata al cardinale Mermet di Brogny da Giovanni Scrivani da Piacenza. Secondo Rusconi, per quanto la denuncia non faccia alcun cenno a Gioacchino da Fiore, appare chiaro che il Palladini sia stato sostenitore di una visione apocalittica di impronta gioachimita; l'ipotesi appare pienamente condivisibile, sebbene i riferimenti a una seconda venuta di Cristo situata prima della terza età spingano forse a guardare verso Pietro di Giovanni Olivi piuttosto che direttamente a Gioacchino da Fiore.

Nel quarto capitolo, dedicato ai rapporti tra profezia e propaganda politica (pp. 133-184), si discute della presenza di profezie e vaticini nelle cronache del tempo, dei testi profetici versificati in volgare (Stoppa dei Bostichi, Tommasuccio da Foligno, Muzio da Perugia), delle previsioni relative all'imperatore degli ultimi tempi, di Telesforo da Cosenza e dell'attesa di un *Carolus redivivus*.

Nel capitolo successivo (pp. 185-218) Rusconi esamina la presenza della componente escatologica e profetica nei movimenti religiosi popolari, a partire da un'area ben individuata geograficamente

² Cfr. R. MANSELLI, *Ricerche sull'influenza della profezia nel Basso Medioevo: Premessa*, « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* », LXXXII (1970), pp. 8-9.

e culturalmente, il Piemonte subalpino. Ben consapevole dei problemi metodologici e delle difficoltà che si frappongono per chi intenda ricostruire la fisiologia di un movimento avendo a disposizione solamente fonti inquisitoriali, Rusconi constata la presenza di attese escatologiche assai marcate in alcuni gruppi di eretici della val di Lanzo e rileva l'intersecarsi nella seconda metà del Trecento di elementi dottrinali gioachimiti, francescani, valdesi e catari in gruppi della bassa Val di Susa e della zona compresa fra Torino e Pinerolo. D'altra parte, nei gruppi propriamente valdesi la condizione di esclusione dalla Chiesa romana determina un atteggiamento di perdita di senso storico e di proiezione ad infinitum della condizione presente. Da un lato, infatti, si fa strada la convinzione che finché vi sarà storia gli eletti dovranno patire; dall'altro ogni istanza trasformatrice nei confronti della grande Chiesa è deposta, nella convinzione di rappresentare già la vera Chiesa degli eletti. Il progressivo declino dell'escatologia come fatto collettivo è attestato, su tutt'altro piano, dall'avventura dei Bianchi, ricca nella sua genesi di fermenti apocalittici e spirituali ma presto incanalata entro forme di devozione istituzionali e controllate dalla gerarchia ecclesiastica.

Il capitolo finale della ricerca (pp. 219-257) delinea la fase conclusiva della parabola escatologica, allorché visioni e profezie sono assunte come ingredienti di una predicazione densa di stimoli alla metanoia. Più che sulla figura isolata di Manfredi da Vercelli, cui dedica peraltro pagine assai ben calibrate, Rusconi richiama l'attenzione sulla progressiva evoluzione di uomini quali Vicent Ferrer o Bernardino da Siena: in loro l'escatologia non è più attesa di un'età di rinnovamento ma è annuncio della fine imminente e richiamo alla necessità della conversione morale da parte dei singoli cristiani.

GIAN LUCA POTESTÀ

J. W. Woś, *Dispute giuridiche nella lotta tra la Polonia e l'Ordine Teutonico*, Presentazione di C. VIOLANTE, « Studia historica et philologica », Libreria Sansoni, Firenze 1979. Un volume di pp. 136.

D'indubbio interesse per la storiografia questa raccolta di saggi che tentano di fare luce sulle molte tensioni che l'Est Europeo ha vissuto con drammaticità serrata nel XV secolo: più difficile invece precisare se si tratti di un'opera destinata ad arricchire la storia politica e del pensiero politico o altre discipline. Certamente non può considerarsi un libro di storia del diritto europeo per la carenza della correlazione con il diritto europeo e la problematica del pensiero giuridico contemporaneo agli scritti che il Woś ha letto per noi.

Chiarito questo limite possiamo dire che i quattro saggi ruotano attorno alla figura di Paulus

Wladimiri di Brudzeń e la biografia di questo *decretalista, canonicus Ecclesiae Cracoviensis*, ambasciatore, rettore dell'Università concorre con notizie davvero preziose a farci vedere una società polacca ricca d'idealità, di cultura, attenta all'Europa e alla Cristianità con una partecipazione che non avrebbe mai ammesso di essere emarginata per questioni di fatto, sia pure gravi e scottanti come la guerra contro l'ordine dei Templari. La stessa origine di Paulus Wladimiri, nato in territorio spesso devastato dalla conquista templare, giustifica il tono polemico di alcune affermazioni del canonista, quando scenderà a difendere il tema bruciante della « giusta » tolleranza degli infedeli se essi saranno a fianco dei Cristiani in una « giusta » guerra.

L'Università di Cracovia dimostra anche in questa analisi essere stata il fulcro della cultura polacca: una cultura diremmo oggi d'avanguardia se, come risulta dalle fonti offerte dall'A., essa mirava a dare coscienza al paese della sua struttura unitaria e della sua possibilità di essere Europa. In questa dimensione diventa semplice intendere anche perché « Ungheresi e Prussiani » considerassero l'Ateneo di Cracovia come la « loro » università. Le materie insegnate dalla fondazione erano certamente allineate con la cultura umanistica e giuridica dell'Europa: alla fine del XIV secolo viene fondata la facoltà di teologia. Di grande interesse poter seguire in questo saggio biografico le notizie della presenza di Paulus Wladimiri a Padova e la successiva presenza a Roma per il conseguimento della *licentia docendi*, fino alla nomina a rettore dell'Università di Cracovia.

È stato quindi questo uomo di cultura un personaggio di spicco e ciò è confermato dal fatto che a Costanza fu uno dei rappresentanti delle Università invitate: tuttavia la posizione politica di Paulus Wladimiri fu delicatissima perché ebbe l'incarico di tenere i rapporti con l'Ordine Teutonico e di realizzare quell'accordo difficile e complesso.

Il Woś ha cercato di proporre negli altri tre saggi, nel primo le premesse storiche, la discussione dei contrasti fra l'Ordine Teutonico e la Polonia.

La lettura di questi tre saggi induce fino dalle prime pagine a intuire nell'A. una precisa convinzione personale che l'Ordine Teutonico sia stato profondamente ostile alla Polonia: il primo saggio propone infatti una storia del contrasto iniziale nel quale le fonti riportate a difesa dell'Ordine Teutonico sono considerate « propaganda » da parte dell'ambiente ecclesiastico romano che aveva sempre protetto questo ordine, ritenuto del resto come « il baluardo della civiltà ai confini orientali ». È molto difficile per chi legge lo scritto del Woś sottrarsi al desiderio di una rilettura di tutte le fonti, in modo particolare resta lo stimolo a una più ampia documentazione, prima di poter accogliere in tutta tranquillità quanto viene asserito. Il tema è certamente difficile e di non facile dosaggio la conclusione: certo si è che le guerre erano davvero un terribile scoglio da superare